



© Angelo Gambella 2017-24 – già © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia
ISSN: 1721-0216
Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

STORIADELMONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com>
Numero 98 (2024)

[Editoria.org](http://www.editoria.org)

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Angelo Gambella 2017-24 – già © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata

Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale

Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002

Direttore responsabile: Roberta Fidanzia

ISSN: 1721-0216

Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Luca Mencacci

La Presidenza degli Swing States d'America

Introduzione

L'elezione con la quale vengono eletti il presidente e il vicepresidente degli Stati Uniti d'America declina un procedimento indiretto, nel quale i cittadini americani non scelgono il candidato a tali cariche, ma eleggono su base statale dei delegati per adempiere a questa funzione.

Questi delegati prendono il nome di *Grandi Elettori*, *electors* in lingua inglese, e vanno a formare il Collegio elettorale degli Stati Uniti. Secondo le disposizioni costituzionali, «ciascuno Stato nominerà, nel modo indicato dalla sua Legislatura, un numero di Elettori, pari al numero intero di Senatori e Rappresentanti a cui lo Stato può avere diritto al Congresso».

Poiché a ogni Stato è concesso un numero di membri della Camera dei rappresentanti diverso e in proporzione alla propria popolazione, ma comunque almeno uno, e un numero fisso di due senatori, l'ammontare di *Grandi Elettori* varia da Stato a Stato, ma non è mai inferiore a tre. Tre sono anche i *Grandi Elettori* che hanno diritto di eleggere gli elettori del distretto federale di Washington. Pertanto ci sono 538 voti elettorali in totale, e i candidati presidenziali hanno bisogno di 270 voti elettorali per vincere la corsa alla Casa Bianca¹.

I motivi per i quali i Padri fondatori hanno scelto un simile espediente giuridico esulano dallo scopo del presente saggio. Sebbene Alexander Hamilton ne abbia celebrato l'adozione², James Wilson, ancora pochi mesi dopo la conclusione dei lavori della *Convention*, durante i dibattiti per la ratifica del testo costituzionale, era solito ripetere ai suoi connazionali della Pennsylvania che «la Assemblea non era tanto perplessa su nessuna sezione di questo progetto come sulla modalità di scelta del Presidente»³.

Le questioni che impedivano di trovare un accordo erano, del resto, diverse e andavano dalla preoccupazione di sottrarre l'unica carica nazionale del nuovo Stato federale alle passioni della folla, alla necessità di contemperare gli interessi degli stati più grandi e popolosi con quelli più

¹ Quarantotto stati su 50 hanno un sistema elettorale maggioritario del tipo *winner takes all*, il che significa che chiunque ottenga la maggioranza nel voto popolare vince tutti i voti del collegio elettorale di quello stato. Due stati, Maine e Nebraska, utilizzano il metodo del distretto congressuale, nel senso che assegnano due voti elettorali al vincitore del voto popolare nello stato e un voto elettorale al vincitore del voto popolare in ciascun distretto congressuale.

² Alexander Hamilton nel *Federalist* n. 68 non solo la descrisse come l'unica parte sulla quale non si dovette sostanzialmente discutere per ottenere una sua approvazione, ma finì addirittura per definirla addirittura se non perfetta, almeno eccellente. «La modalità di nomina del Magistrato Capo degli Stati Uniti è quasi l'unica parte del sistema, di qualche importanza, che sia sfuggita a una severa censura, o che abbia ricevuto il minimo segno di approvazione dai suoi avversari. Il più plausibile di questi, apparso sulla stampa, si è addirittura degnato di ammettere che l'elezione del Presidente è piuttosto ben custodita. Mi azzardo un po' oltre, e non esito ad affermare, che se il modo non è perfetto, è almeno eccellente. Esso riunisce in grado eminente tutti i vantaggi, la cui unione era da desiderare. Era auspicabile che nella scelta della persona alla quale affidare un affidamento così importante operasse il buon senso della gente. A questo scopo si risponderà affidando il diritto di farlo non a un organismo prestabilito, ma a uomini scelti dal popolo per uno scopo speciale e in una congiuntura particolare».

³ Cfr. *James Wilson's Final Summation and Rebuttal, December 11, 1787*, in B. BAILYN, *The Debate on the Constitution*, Library of America, New York, NY, 1993, vol. 1, p. 849.

piccoli e con meno abitanti⁴. Non andava inoltre sottovalutato il difficile percorso di costruzione di una *repubblica federale*. Gli stati dell'Unione Americana esistevano prima della Costituzione e, *de facto*, esistevano molto prima della Rivoluzione. Esaurita la pausa rivoluzionaria, nulla poteva garantire la permanenza di una comunione di intenti nell'animo delle popolazioni e dei rappresentanti dei singoli stati. Questi infatti avrebbero potuto prendere strade separate e litigiose, come gli stati tedeschi del XVIII secolo o le repubbliche sudamericane nel XIX secolo. I nodi apparivano difficili da risolvere e rintracciare le reali motivazioni che hanno sorretto il percorso costituzionale può sembrare impresa epistemologica ardua quanto soprattutto arbitraria. Non sembra peregrino, allora, citare la battuta con la quale Robert Dahl liquida l'argomento, ovvero il fatto che i Padri costituenti, dopo tante giornate di dibattito e numerose proposte inconciliabili, finirono con il trovarsi a corto di alternative praticabili, stretti tra due polarità negoziali difficilmente riconducibili ad una sintesi condivisa⁵.

«Per quanto saggi, i Costituenti erano necessariamente limitati dalla loro profonda ignoranza ... Sebbene i difetti siano riconducibili al loro operato, in alcuni casi sono difetti che risultano dall'incapacità di questi artigiani di straordinario talento di prevedere in che modo i loro strumenti di governo così attentamente progettati avrebbero agito nelle mutate condizioni che si sarebbero profilate ... I Costituenti non erano filosofi alla ricerca della descrizione di un sistema ideale. Neppure – e di questo possiamo essergli eternamente grati – erano re filosofi che pretendevano di assegnarsi il potere di governare. Erano uomini pratici, desiderosi di dare alla nazione un governo più forte, e in quanto uomini pratici facevano compromessi ... e ancor oggi la Costituzione mostra i risultati di alcune concessioni»⁶.

Anomalie Elettorali

Tralasciando la questione del cosiddetto *wrong winner*⁷, quello che rimane di un simile sistema elettorale sono una molteplicità di aporie elettorali che rischiano di trasformarsi in veri e propri *vulnus* della qualità democratica della nazione.

Innanzitutto, tale sistema elettorale risulta del tutto ostativo all'aumento e alla differenziazione della offerta politica. Definendola una vera e propria legge sociologica, Maurice Duverger afferma che «lo scrutinio maggioritario a un solo turno tende al dualismo dei partiti»⁸. La ratio di tale norma deriverebbe dal sommarsi di un fattore meccanico e di uno psicologico. Il primo opera in modo sostanzialmente autonomo: a differenza del sistema proporzionale che finisce per assegnare “frazioni di seggi” anche ai più piccoli dei partiti in lizza, quello maggioritario tende a favorire il più grande dei partiti penalizzando tutti gli altri. Il secondo, poi, inerisce alla reazione degli elettori che si declina nella manifestazione del cosiddetto “voto utile”, ovvero nella

⁴ In merito al conteggio dei cittadini sorgeva ovviamente il problema della considerazione da riservare alla popolazione allora ridotta in schiavitù. «Gli stati schiavisti pretendevano che gli schiavi contassero come i liberi, agli effetti del censimento della popolazione, come base proporzionale della rappresentanza al legislativo centrale e come base della proporzione relativa alla distribuzione dei carichi tributari. Fu deciso che gli schiavi sarebbero stati considerati in ragione di tre quinti del loro numero effettivo. Quanto al traffico degli schiavi africani che il Nord avrebbe voluto vietare e che il Sud avrebbe voluto garantire, fu deciso che sarebbe stato consentito sino al 1808». (Cfr. G. MARANINI, *La Costituzione degli Stati Uniti d'America*, a cura di E. Capozzi, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, p. 143).

⁵ M. TEODORI, *Storia degli Stati Uniti e il sistema politico americano*, Newton Compton, Roma, 2004, p. 200.

⁶ R. DAHL, *Quanto è democratica la Costituzione americana?*, Laterza, Roma Bari, 2003, pp. 28-29.

⁷ Con l'espressione *wrong winner* si intende il Presidente che ha vinto il voto elettorale pur perdendo quello popolare. L'appellativo è stato coniato dai politologi Abbott e Levine e l'evento si è verificato solo cinque volte nella storia delle presidenziali americane curiosamente sempre a discapito del candidato democratico. (Cfr. W. ABBOTT, J. P. LEVINE, *Wrong Winner: The Coming Debacle in the Electoral College*, Praeger, Westport, CT, 1991).

⁸ «Si rivela una coincidenza pressoché generale fra gli scrutini maggioritari a turno unico e il bipartitismo: i Paesi dualisti sono maggioritari e i Paesi maggioritari sono dualisti. Le eccezioni sono rarissime e si possono spiegare generalmente con particolari circostanze». (Cfr. M. DUVERGER, *I partiti politici*, Ed. Comunità, Milano, 1961, p. 267).

naturale tendenza a votare la meno peggio delle alternative nel momento in cui si comprende che la propria prima scelta si rivelerebbe perdente⁹.

La storia dei cosiddetti terzi partiti negli Stati Uniti, del resto, declina una successione di tentativi infruttuosi o pretestuosi. Sembra essersi inoltre radicata nel cittadino americano la consapevolezza del fatto che un voto espresso per un candidato di un partito minore produca frequentemente l'effetto politicamente controproducente di aiutare il candidato del partito principale, le cui opinioni sono diametralmente opposte a quelle dell'elettore¹⁰.

In secondo luogo, sarebbe già possibile superare la soglia dei 270 elettorali vincendo solo i dodici stati più popolosi dell'Unione, quelli nei quali vive circa il 58% della popolazione americana¹¹. Il concreto motivo, che attualmente impedisce un simile risultato, non si rinviene nella qualità intrinseca del Collegio Elettorale stesso, ma nella diversa appartenenza politica.

Di questi stati, infatti, alcuni vantano una solida appetenza repubblicana e altri, invece, democratica. Ad esempio, le popolazioni del Texas e del *North Carolina* si sono sempre espresse a favore dei repubblicani sin dal 1980¹². Quelle dello stato della California, di New York e del New Jersey si sono sempre espresse a favore dei democratici sin dal 1992. Tuttavia, nella improbabile ipotesi che la vittoria nei dodici accada, proprio la combinazione del sistema del principio maggioritario puro e dell'istituzione del Collegio Elettorale potrebbero produrre insieme il risultato parossistico della vittoria della Presidenza attraverso l'aggiudicazione di poco più del 24% delle preferenze espresse¹³.

Tenendo conto l'eccezione del voto in North Carolina del 2012¹⁴ e quella in Georgia alle recenti presidenziali 2020¹⁵, si può comunque affermare che i candidati dei due partiti possono partire per la competizione contando su ben un terzo dei grandi elettori già assicurati.

In terzo luogo, il sistema finisce per sovrappesare in termini elettorali gli stati meno popolosi. Ogni Stato ottiene comunque un minimo di tre voti elettorali, ragione per la quale agli stati a bassa popolazione viene attribuito un numero sproporzionato di elettori *pro capite*¹⁶. Per avere

⁹ La razionalità dell'elettore sottesa al fattore psicologico, evidenziata da Duverger, diventa evidente nelle parole di Anthony Downs. «Un elettore decide dapprima qual è il partito che ritiene gli procurerà il maggiore vantaggio, e successivamente cercherà di valutare se esso abbia qualche probabilità di vittoria. Questo si spiega con il fatto che il suo voto è parte di un processo di selezione e non di espressione di una preferenza. Ne deriva che se qualcuno preferisce il partito A, rischia di sprecare il proprio voto se A non ha alcuna probabilità di vincere, dal momento che pochi altri preferiscono A a B o C. In questo caso la scelta importante è tra B e C ed un voto per A sarebbe irrazionale, essendo inutile nel processo di scelta in corso», in A. DOWNS, *Teoria economica della democrazia*, Il Mulino, Bologna, 1988, p. 81.

¹⁰ Sulla storia dei cosiddetti terzi partiti e sul ruolo da loro giocato nelle elezioni, si veda D. J. Green, *Third Party Matters: Politics, Presidents, and Third Parties in American History*, Praeger Publisher Text, Santa Barbara, CA, 2010

¹¹ In ordine di grandezza con indicazione dei relativi grandi elettori attribuiti dal più recente ricalcolo, California (54), Texas (40), Florida (30), New York (28), Pennsylvania (19), Illinois (20), Ohio (17), Georgia (16), North Carolina (16), Michigan (15), New Jersey (14), Virginia (13).

¹² Gli stati dell'Illinois e della Georgia che avrebbero dovuto far parte di questo novero di "territori repubblicani", nel 2020 hanno voltato le spalle alla tradizionale appartenenza, consegnando i loro voti elettorali al *ticket* presidenziale democratico.

¹³ In realtà, il sistema del Collegio elettorale consente anche ad una percentuale minore degli elettori di eleggere un Presidente. Secondo i calcoli effettuati dal professor Alexander S. Belenky del MIT, utilizzando i dati effettivi sull'affluenza alle urne, i candidati teoricamente avrebbero potuto ottenere la maggioranza del Collegio elettorale addirittura con una percentuale compresa tra il 16% e il 22% della votazione popolare nazionale nelle 15 elezioni tra il 1948 e il 2004. (A. S. BELENKY, *A 0-1 knapsack model for evaluating the possible Electoral College performance in two-party US presidential elections*, in «Mathematical and Computer Modelling», v. 48, n. 5-6, 2008, pp. 665-676).

¹⁴ Nel lasso di tempo indicato nel testo, in *North Carolina* i democratici hanno vinto una sola volta con Barack Obama nel 2008, anche se con il margine veramente esiguo di appena 0.33% di preferenze.

¹⁵ Interessante notare che al termine del riconteggio manuale dei voti delle presidenziali 2020, è stata confermata la sorprendente vittoria del partito democratico in Georgia. Joe Biden ha ottenuto il 49,5% delle preferenze contro il 49,3% di Trump, affermandosi con uno scarto di 12.284 voti, pari ad appena lo 0,2%.

¹⁶ Si tenga presente che ben 54 voti elettorali vengono assegnati in quattordici stati e nel Distretto di Columbia, tutti

un'idea di tale differenza di peso elettorale, si tenga presente che in uno degli undici stati più popolosi dell'Unione, evidenziati in nota 11, bisogna avere in media almeno 689.521 cittadini, per poter godere della rappresentanza di un grande elettore. Invece, in uno dei sette stati meno popolosi dell'Unione, quelli ai quali per Costituzione viene, comunque, attribuito il numero minimo di membri del Collegio, ne sono sufficienti appena 252.313¹⁷.

È inoltre probabile che gli stati scarsamente popolati siano sempre più sovrarappresentati nel Collegio Elettorale nel tempo, perché gli americani si spostano sempre più nelle grandi città e perché le città stanno crescendo soprattutto negli stati più grandi e popolosi¹⁸.

Il diverso valore elettorale attribuibile agli stati finisce, poi, per essere un fattore discriminante sulla complessiva partecipazione dei cittadini alla vita politica del Paese.

La presunzione della conoscenza dell'esito della campagna elettorale nel proprio Stato, confermato dal comportamento dei candidati che finiscono per ignorarlo, contribuisce a distogliere i cittadini dal partecipare al dibattito pubblico e dal recarsi alle urne. Sono estremamente significativi, in questo senso, i dati relativi all'affluenza che, fatta eccezione per alcuni stati dove comunque persiste una lunga tradizione di maggiore impegno civico, si muovono in maniera inversamente proporzionale al livello di contesa prevista¹⁹.

Del resto appare ormai evidente l'affermazione di quella strategia elettorale che impone al candidato di concentrarsi solo sugli stati effettivamente contendibili. Quelli che vengono generalmente chiamati *Battleground States* o *Swing States*.

Il fascino mediatico di una parola

In ambito accademico l'uso del termine *Swing State*, come dei suoi sinonimi *Competitive* o *Battleground*, ha sofferto una certa ambiguità epistemologica.

Alcuni autori lo impiegano solo per evidenziare stati nei quali l'esito della elezione precedente si è manifestato al di sotto di un certo margine, solitamente indicato come il 5%²⁰ o il 10%²¹.

In senso più ampio, il termine si riferisce a qualsiasi Stato che, all'inizio di una campagna elettorale, possa essere vinto da un candidato diverso da quello che lo ha vinto in precedenza. Ad esso viene generalmente associato quello di *Battleground State*, che finisce con l'indicare uno Stato comunque contendibile, a prescindere da chi lo abbia vinto nella tornata precedente. Nonostante sia molto popolare nei media, il concetto non è definito con precisione e l'utilizzo di altri termini, può essere fuorviante²².

con meno di due milioni di abitanti.

¹⁷ In ordine decrescente di popolazione: Delaware, North Dakota, South Dakota, Alaska, District of Columbia, Vermont, Wyoming.

¹⁸ Per una ricostruzione delle conseguenze politiche tanto nelle elezioni presidenziali, quanto in quelle congressuali del processo di urbanizzazione in atto, si veda J. RODDEN, *Why Cities Lose: The Deep Roots of the Urban-Rural Political Divide*, Basic Books, New York, NY, 2019. Particolarmente interessanti le sue conclusioni secondo le quali nelle prime il processo favorisce i democratici, nelle seconde i repubblicani. Questo perché il sistema elettorale finisce per premiare in modo diverso e opposto gli estesi margini democratici nelle aree metropolitane e quelli un po' più esigui dei repubblicani.

¹⁹ T. G. HANSFORD, B. T. GOMEZ, *Estimating the Electoral Effects of Voter Turnout*, in «The American Political Science Review», vol. 104, n. 2, 2010, pp. 268-288.

²⁰ B. J. JOHNSON, *Identities of Competitive States in U.S. Presidential Elections: Electoral College Bias or Candidate Centered politics?*, in «Publius. The Journal of Federalism», vol. 35, n. 2, pp. 337-355.

²¹ E. L. GLAESER, e A. B. Ward, *Myths and Realities of American Political Geography* in «The Journal of Economic Perspectives», v. 20, n. 2, 2006, pp. 119-144.

²² Accanto ai due menzionati, corre l'obbligo di citare *Purple state*. Robert J. Vanderbei, matematico e professore presso il Dipartimento di ricerca operativa e ingegneria finanziaria dell'Università di Princeton, agli inizi degli anni Duemila ha elaborato una mappatura degli stati americani, in base al grado di polarizzazione politica che esprimevano. Fermo restando il colore rosso e blu tradizionalmente associato ai repubblicani e ai democratici, ha colorato con diverse sfumature dei due colori gli stati, finendo per evidenziare con il viola quelli che apparivano meno

Evidentemente il concetto accompagna la storia elettorale degli Stati Uniti. Bisogna aspettare, tuttavia, gli inizi del Ventunesimo secolo per incominciare a trovare la diffusione del termine.

Il suo primo uso viene ascritto al senatore democratico Joseph I. Lieberman nel 2000. In un articolo sul *New York Times*, a firma di Richard Perez Pena, si legge che «durante la *première* della sua campagna negli stati delle montagne rocciose, il senatore Joseph I. Lieberman del Connecticut ha detto oggi che i democratici ora vedono il Colorado, a lungo dominato dai repubblicani come uno *Swing State*, e hanno intenzione di contenderlo vigorosamente»²³.

Anche a causa delle tecniche narrative sempre più in voga nel mondo giornalistico per raccontare la campagna elettorale, il termine ha da allora avuto un'ampia diffusione. Del resto, «i giornalisti amano le previsioni e le corse di cavalli. Lo stesso può valere per gli esperti politici. Sono costantemente in cerca di oracoli o segni di ciò che verrà, una sorta di sguardo allo Spirito del Natale presente per ricevere degli spunti sullo Spirito del Natale futuro»²⁴.

Il successo del termine è stato tale che è finito per indicare anche il comportamento dell'elettore, indeciso e pronto a cambiare il suo voto sino all'ultimo momento prima delle elezioni. «In parole semplici, uno *swing voter* è, come il termine implica, un elettore che potrebbe esprimersi in entrambi i modi: un elettore che non è così fermamente impegnato per un candidato rispetto all'altro da rendere del tutto inutili gli sforzi per un suo cambio di opinione. Se alcuni elettori sono fermamente convinti e sostenitori affidabili di un candidato piuttosto che dell'altro, gli elettori oscillanti sono l'opposto: quelli la cui fedeltà finale è in qualche dubbio fino al giorno delle elezioni. Messa in un altro modo, gli elettori oscillanti sono ambivalenti o per usare un termine più vicino al linguaggio della scienza politica, soggetti a una pressione incrociata. Invece di vedere un partito come l'incarnazione di tutte le virtù e l'altro come la quintessenza del vizio, gli elettori oscillanti vengono tirati – o respinti – in entrambe le direzioni»²⁵.

La lezione di Hotelling

Per rendere questa definizione un po' più concreta e indicare la strada per renderlo operativo in una campagna elettorale possiamo utilizzare il modello elaborato da Antony Downs di adattare le teorie economiche di Harold Hotelling in tema di localizzazione spaziale delle imprese in regime di duopolio²⁶.

Ipotizziamo di disporre di un segmento lineare che misuri la valutazione comparativa di ciascun elettore dei due candidati presidenziali dei principali partiti. A un'estremità della scala ci sono gli elettori che vedono il *ticket* per la presidenza e la vicepresidenza democratica come sostanzialmente superiore alla proposta repubblicana. In altre parole, questi elettori hanno un'opinione altamente positiva dei candidati democratici e giudizio molto negativo sui candidati

schierati politicamente e quindi del tutto contendibili. (S. L. MCLEAN, *Purple Battlegrounds: Presidential Campaign strategies and Swing State Voters*, in D. A. SCHULTZ, R. JACOB, *Presidential Swing States*, Lexington Book, Lanham, MD, 2018, pp. 5-50) Tale classificazione, anche per la fascinosa novità della rappresentazione cartografica, ha avuto un certo successo nei media. (J. KATZ, *Designing Information: Human Factors and Common Sense in Information design Information*, John Wiley & Sons, Hoboken, NJ, 2012).

²³ R. PEREZ-PENA, *The 2000 Campaign: The West; Lieberman Sees Colorado As Swing State*, New York Times, 18 Settembre 2000.

²⁴ S. H. HECHT, D. SCHULTZ, *Presidential Swing States: Why Only Ten Matter*, Rowman & Littlefield, Lanham, MD, 2015, p. XII.

²⁵ W. G. MAYER, *The Swing Voter in American Politics*, Brookings Institution Press, Washington, DC, 2008, p. 2.. Sul tema dei cosiddetti “*cross-pressured voters*” si veda K. ENDRES, C. PANAGOPOULOS, *Cross-Pressure and Voting Behavior: Evidence from Randomized Experiments*, in «The Journal of Politics» v. 81, n. 3, 2019, pp. 1090-1095; S. D. HILLYGUS, T. G. SHIELDS, *The Persuadable Voter: Wedge Issues in Presidential Campaigns*, Princeton University Press, Princeton, NJ, 2008.

²⁶ A. Downs, *Teoria economica ...*, op. cit., in particolare il capitolo *La statica e la dinamica della ideologia di partito*, pp. 151 – 178.

repubblicani. Gli elettori situati all'estremità opposta del segmento hanno una visione altrettanto unilaterale quanto radicalmente opposta dell'offerta politica. Ovviamente a favore dei repubblicani. Tutti gli elettori che orbitano nella zona centrale coltivano un insieme di atteggiamenti più equilibrati. Potrebbero apprezzare o detestare entrambi i *ticket* nella stessa misura. Il punto importante è che gli elettori al centro della scala non sono convinti che un candidato sia nettamente superiore all'altro.

Quest'ultimo gruppo è costituito dagli elettori indecisi. E «non è difficile capire perché occupano un posto particolarmente importante nel pensiero degli strateghi della campagna, poiché le campagne presidenziali si prefiggono il compito di persuadere gli elettori a sostenere il proprio candidato. [Anzi] è assai probabile che concentreranno i loro sforzi in larga misura su questi elettori indecisi, ignorando o dando per scontati gli elettori localizzati vicino ai due estremi della scala»²⁷.

Per capire perché è così, consideriamo la situazione di un elettore situato all'estremità democratica del segmento lineare. Tanto il ragionamento è perfettamente speculare. Probabilmente i *campaign manager* democratici non lo abbandoneranno del tutto a se stesso durante la campagna elettorale, anche e soprattutto per evitare la sua astensione dal voto, ma le risorse spese per assicurarsi la presenza di questo elettore alle urne il giorno delle elezioni saranno invero residuali. Del resto, come target per azioni tanto più persuasive quanto più onerose, questo elettore non è un obiettivo molto attraente semplicemente perché ci sono così poche probabilità che possa cambiare la sua decisione di voto. Anche se si corre il rischio che la sua passione per il *ticket* democratico possa raffreddarsi, è comunque altamente improbabile che possa prendere in considerazione l'idea di votare repubblicano. Per le stesse ragioni, anche i repubblicani hanno pochi incentivi a investire tempo e denaro su questo elettore. Potrebbero riuscire ad apportare cambiamenti marginali nelle sue convinzioni, indebolendone l'appartenenza democratica, incrinandone la simpatia per i candidati e inducendolo persino ad una riflessione più critica sulla sua espressione di voto, ma ben difficilmente potrebbero incidere sulla sua decisione di voto finale. Tale è la partigianeria iniziale della sua adesione politica, che comunque quell'elettore finirebbe ugualmente per votare democratico sia pur con minore entusiasmo.

La situazione è molto diversa per gli elettori vicini alla zona centrale. In questo caso anche piccoli scostamenti dalle sue convinzioni iniziali, possono avere un impatto importante sulla sua decisione di voto. E pertanto la maggior parte delle risorse della campagna elettorale vengono spese proprio per tirare dalla propria parte questi *swing voters*. Senza alcuna preoccupazione che questa strategia finisca poi per indebolire il contenuto ideologico della proposta iniziale e persino per offrire una narrazione elettorale dei candidati più smussata e spendibile presso un elettore moderato²⁸.

Evidentemente tutto quello sin qui sull'elettore indeciso vale a maggior ragione, vista la regola elettorale del *winner takes all*, per uno stato oscillante che ben presto diventerà, con un abusato quanto deplorabile gioco di parole, un autentico campo di battaglia per i due candidati alla corsa presidenziale

²⁷ W. G. MAYER, *The Swing Voter ...*, op. cit., p. 3.

²⁸ Come suggerisce Sartori, le implicazioni politiche del modello di Hotelling vengono comunemente usate anche come spiegazione del motivo per cui i partiti politici statunitensi spesso sembrano molto simili tra loro: si sono incontrati a metà nel processo di inseguimento del maggior numero di elettori. I partiti politici non possono acquistare direttamente i voti, quindi il "prezzo" è fisso; l'unica cosa che i partiti possono fare è collocare la propria piattaforma vicino a quella preferita dagli elettori, su una scala da "sinistra" a "destra". Ma la stessa logica secondo cui un partito può afferrare il centro, senza perdere i fini, avvicinandosi all'altro partito tenderà a costringere i partiti a condividere la stessa piattaforma di centro. (G. SARTORI, *Modelli spaziali di competizione tra partiti*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», VI, 1965, pp. 7-29)

La questione in termini geoelettorali

Sebbene la loro individuazione prima di una campagna elettorale sia tanto difficile quanto determinante, il protagonismo degli *Swing States* finisce con l'operare una arbitraria operazione di riduzionismo democratico all'interno della nazione chiamata al voto.

È del tutto evidente, infatti, che la strategia vincente per un candidato è concentrare tutte le sue risorse in termini di tempo e denaro solo ed esclusivamente su quegli stati, che essendo in bilico, possono essere contesi all'avversario. Soprattutto se si considera che la campagna elettorale vera e propria per la corsa alla Casa Bianca si svolge in un arco di tempo abbastanza limitato, circa tre mesi dalla *convention* estiva sino al famigerato martedì che segue il primo lunedì di novembre.

Ormai, le elezioni presidenziali americane si sono ridotte alla ricerca di voti in una manciata di stati, teatro di autentica battaglia. Il *Presidential Candidate Events Tracker* di FairVote²⁹, che analizza gli eventi elettorali dei candidati presidenziali e vicepresidenti dei principali partiti sin dalle loro convention di nomina, ha dimostrato che quasi tre quarti di tutti gli eventi elettorali del 2020 si sono svolti in soli sei stati indecisi³⁰, mentre addirittura 33 stati non hanno ricevuto alcuna attenzione da parte della campagna.

Gli stati campo di battaglia che hanno ricevuto almeno due visite durante la campagna presidenziale durante il ciclo elettorale del 2020 si allineano quasi esattamente con i 10 stati che si trovavano entro un margine del 4% nella corsa presidenziale del 2016. Le uniche eccezioni a questa regola sono stati l'Ohio, che Trump aveva vinto con circa l'8% nel 2016 ma che è sempre stato un perenne campo di battaglia, e il Maine, che Hillary Clinton aveva vinto con circa il 3% nel 2016 ma che non risultava, a detta degli analisti, così competitivo nel 2020.

Più nello specifico, per le elezioni del 2020, 12 stati hanno ricevuto il 96% degli eventi della campagna (204 su 212) da parte dei candidati presidenziali e vicepresidenti dei principali partiti. Tutti i 212 eventi si sono verificati in soli 17 stati, il che significa che 33 stati e il Distretto di Columbia non hanno ricevuto alcun evento della campagna elettorale generale³¹.

Un dato assolutamente in linea con quanto successo nella campagna presidenziale del 2016 ove il 94% degli eventi (375 su 399) si sono svolti in soli 12 Stati. Addirittura due terzi (273 su 399) degli eventi si sono svolti in soli 6 stati³².

Per comprendere l'impatto della questione degli *Swing States* sulla qualità democratica della elezione presidenziale, bisogna restituire un'ulteriore considerazione.

In un contesto così fortemente sovraesposto sui media, l'argomento infatti potrebbe non suscitare più una certa indignazione tra i cittadini e rimanere riservato all'attenzione di politologi e accademici amanti delle statistiche.

L'evidente contrazione del dibattito pubblico potrebbe anche essere tollerata, se non addirittura superata, nella progressiva mediatizzazione del rapporto politico, che, attraverso una accattivante presenza sui media tradizionali e un uso sempre più intraprendente nei *social network*, ormai sta acquisendo le caratteristiche di una sorta di contraddittorio istantaneo tra il candidato e i suoi elettori.

²⁹ Prestigioso istituto di ricerca e organizzazione di promozione sociale che sostiene una riforma elettorale in senso proporzionale del sistema di elezione della presidenza americana,

³⁰ Pennsylvania, North Carolina, Wisconsin, Florida, Michigan and Minnesota.

³¹ Nel rush finale della corsa presidenziale del 2020 la Pennsylvania ha ricevuto 47 eventi di campagna elettorale generale: la maggior parte di qualsiasi stato e il 22% del totale. La Florida ha ricevuto 31 eventi, il 15% del totale. Insieme, Pennsylvania e Florida hanno ricevuto tre ottavi dell'intera campagna presidenziale.

³² Florida, North Carolina, Pennsylvania, Ohio, Virginia e Michigan

Invece, è stata dimostrata una problematica capacità attrattiva da parte degli Swing States tale che, nella ultima settimana prima del voto 2020, i tweet associati agli stati oscillanti rappresentano circa l'88% dell'intero traffico nazionale legato all'appuntamento elettorale³³.

L'opportunità di una corretta previsione

Identificare uno stato il cui risultato sarà in bilico diventa così fondamentale per ogni campagna elettorale. Ed evidentemente non fanno eccezione le elezioni presidenziali del 2024, che vedranno presumibilmente contrapposti in una inedita sfida istituzionale³⁴ il presidente in carica Joe Biden per i democratici e l'ex presidente Donald Trump per i repubblicani.

In una analisi *ex post* dei risultati elettorali, gli *Swing States* possono essere identificati attraverso un'analisi della vicinanza dei risultati elettorali in ciascuno stato. Tuttavia, predire *ex ante* quali stati saranno probabilmente indecisi nelle elezioni future richiede un approccio più complesso.

Questo coinvolge una stima che si basa su vari fattori, tra cui i risultati passati delle elezioni, i sondaggi d'opinione, le tendenze politiche, gli sviluppi recenti dalle elezioni precedenti e le caratteristiche specifiche dei candidati coinvolti. La mappatura degli stati indecisi evolve tra un ciclo elettorale e l'altro, influenzata dai candidati in lizza, dalle loro politiche e dalle dinamiche politiche in corso, che possono manifestarsi in cambiamenti sia significativi che sottili.

Se i diversi consulenti, esperti a vario titolo di marketing politico, si ingegnano, secondo sensibilità del tutto personali, per individuare la combinazione giusta sulla quale indirizzare la campagna elettorale, giocandosi, del resto, insieme alle sorti del voto anche la propria carriera e reputazione, in ambito accademico il più esaustivo e convincente tentativo di individuazione e classificazione degli *Swing States* appartiene a David Schultz e Stacey Hunter Hecht, nel loro studio seminale del 2012 sull'argomento, *Presidential Swing States: Why Only Ten Matter*.

I due politologi definiscono gli *Swing States* semplicemente come quegli stati dove i candidati decidono di svolgere la campagna elettorale, impiegando risorse e impegnando del tempo, nell'idea che sia contendibile. Inizialmente hanno svolto una selezione tra tutti i cinquanta stati ed il Distretto di Columbia, sulla base di una metodologia legata a quattro criteri di distinzione che dovrebbero caratterizzare gli *Swing States*.

«In primo luogo, [essi] sono quelli che sono stati combattuti, nel senso che il margine di vittoria tra il vincitore e il secondo posto era inferiore al 5%. La seconda caratteristica è quella di essere un *bellwether*: ovvero in quante elezioni i risultati statali hanno predetto o seguito chi alla fine ha vinto il Collegio elettorale. Una terza peculiarità è legata all'oscillazione effettiva: quante volte uno Stato è effettivamente passato dal sostenere uno dei principali candidati del partito a un altro? Infine, la metodologia ha esaminato se uno Stato fosse *battleground*, specialmente quante

³³ M. PRATELLI, M. PETROCCHI, F. SARACCO, *Online disinformation in the 2020 U.S. election: swing vs. safe states*, in «EPJ Data Science», 13, 2024.

³⁴ Queste elezioni rappresentano una vera e propria singolarità istituzionale nella storia degli Stati Uniti, in quanto non è mai successo che due candidati, che avevano già ricoperto il ruolo di presidente, si siano affrontati in una competizione elettorale. Nelle elezioni presidenziali del 1800 il presidente in carica, il federalista John Adams era stato sfidato dal suo stesso vicepresidente Thomas Jefferson, esponente del partito Democratico-Repubblicano. Ma il condominio istituzionale era stato il paradossale esito delle elezioni del 1796 e delle regole allora in vigore per l'espressione di voto dei Grandi Elettori. Da allora la presidenza e la vicepresidenza sono sempre state congiuntamente appannaggio del partito politico vincente la corsa elettorale. È altresì raro che un vicepresidente sfidi direttamente il suo presidente per la nomination del partito alla presidenza. Ciò è principalmente dovuto alla tradizione politica e al rispetto per il ruolo istituzionale del vicepresidente. Tuttavia, ci sono stati casi in cui un vicepresidente ha cercato di ottenere la nomination presidenziale mentre il presidente in carica non cercava un secondo mandato o era ineleggibile per altre ragioni.

volte i principali candidati alla Presidenza hanno tenuto eventi post *convention* 2012 in quello Stato»³⁵.

Sulla base di questi criteri i due studiosi hanno evidenziato dodici stati, Missouri, Ohio, Florida, Carolina del Nord, Wisconsin, New Mexico, Colorado, Nevada, New Hampshire, Virginia, Iowa e Indiana, nei quali hanno potuto rinvenire cinque *pattern* che dovrebbero spiegare la loro particolarità quali *Swing States*.

Il primo fattore è legato alla valutazione degli elettori registrati come repubblicani e come democratici. Un elevato numero di cittadini affiliati a una parte piuttosto che all'altra qualifica, evidentemente, l'appartenenza di uno Stato, ma un numero sostanzialmente equivalente di registrazioni finisce per evidenziare la sua contendibilità. Un secondo fattore, strettamente connesso al primo, viene declinato dalla presenza di un'alta percentuale di elettori registrati come indipendenti, chiaro indicatore della indecisione diffusa nel territorio.

L'andamento demografico rappresenta il terzo elemento da tenere in considerazione. «Il cambiamento demografico sembra essere la chiave del motivo per il quale gli stati erano, sono o saranno *Swing States*. Quei stati, che presentino molti giovani, popolazioni altamente istruite, cambiamenti nella composizione etnica o flussi migratori significativi, si dimostrano contendibili»³⁶.

Una quarta valutazione concerne il grado di ideologizzazione degli elettori di un partito. Può infatti accadere che in alcuni stati la maggioranza degli elettori di un partito si ritrovi su posizioni più estremiste della linea comune definita a livello nazionale. Questo finisce per indebolire la candidatura presidenziale di quel partito, sino al limite di far perdere l'esito della votazione in quello Stato.

Un ulteriore fattore da tenere in considerazione riguarda il grado di eterogeneità politica riscontrabile. In uno Stato che alla fine della campagna elettorale si mostrerà in bilico, l'incertezza può essere dovuta al fatto che questo ospiti diverse *enclave* politiche, che stentano a cooperare sul piano elettorale per il risultato comune del partito nazionale di riferimento. Che afferiscano alle istanze avanzate dai distretti industriali o manifatturieri o dalle estese aree rurali, dai luoghi a forte vocazione turistica o più in generale dalle città e aree metropolitane, spesso gli stati si mostrano come un complesso caleidoscopio di interessi anche conflittuali, difficile da tutelare quanto da ricondurre ad una sintesi politica che finisca per essere efficace sul piano elettorale³⁷. Questo fattore finisce per svilupparne gli ultimi due: il sesto che investe l'analisi del controllo della legislazione statale, che è determinante non solo per l'allocazione delle risorse, ma anche per la regolamentazione dell'esercizio di voto da parte dei cittadini³⁸; il

³⁵ S. H. HECHT, D. SCHULTZ, *Presidential Swing States ...*, op. cit., pp. 309-310. Nel linguaggio politico, il termine *bellwether* indica una particolare coscrizione territoriale nella quale le tendenze politiche anticipano quelle di un'area elettorale più ampia, in modo tale che il risultato di un'elezione nella prima regione possa prevedere l'eventuale risultato in quest'ultima. Una contea per uno Stato, questo per l'intera nazione. E. R. TUFTE, R. A. SUN, *Are There Bellwether Electoral Districts?*, in «The Public Opinion Quarterly», v. 39, n. 1, 1975, pp. 1-18.

³⁶ S. H. HECHT, D. SCHULTZ, *Presidential Swing States ...*, op. cit., p. 312.

³⁷ Sul tema si veda D. F. Damore, R. E. Lang, K. A. Danielsen, *Blue Metros, Red States. The Shifting Urban-Rural Divide in America's Swing States*, Brookings Institution Press, Washington, D.C., 2020. Il testo studia la divisione politica all'interno delle grandi aree urbane. Analizzando le tendenze demografiche, i modelli di voto, i dati economici e le caratteristiche sociali di ventisette principali aree metropolitane in tredici *Swing States*, gli autori dimostrano una netta divisione tra i diversi tipi di periferie. Gli abitanti dei quartieri più vicini al centro della città, caratterizzati da grandi condomini e in zone collegate dalla rete dei trasporti pubblici, tendono a votare per lo più per i democratici. I sobborghi più distanti, caratterizzati principalmente da case unifamiliari di grandi dimensioni e privi di trasporti di massa, votano invece per i repubblicani.

³⁸ Sul tema J. HUDAK, *Presidential Pork: White House Influence over the Distribution of Federal Grants*, Brookings Institution, Washington, DC, 2014, pp. 32 e ss. Nel testo l'autore mette in risalto la rendita di posizione goduta dal Presidente in carica. Alterando l'equilibrio istituzionale tra controllo politico e competenza burocratica nella previsione e nella implementazione delle politiche pubbliche, il Presidente può capitalizzare la sua influenza,

settimo che indaga la capacità delle due parti di mobilitare la propria base, tanto nei distretti sicuri per mantenerli quanto in quelli competitivi per aggiudicarseli, finendo per determinare una affluenza alle urne nello Stato generalmente superiore alla media nazionale.

Successivamente David Schultz, in collaborazione questa volta con Robert Jacob, ha elaborato una classificazione di questi stati su base diacronica, ovvero sulla base della loro “entrata” nella categoria degli *Swing States*.

La prima categoria ospita quegli stati che nella loro storia si sono mostrati costantemente in bilico o se vogliamo, *purple*, secondo la terminologia di Vanderbei. La seconda invece è quella dei cosiddetti recenti, che riunisce quelli che si sono progressivamente spostati nell’una o nell’altra parte, ma che rimangono ancora incerti e quindi contendibili. Poi identificano i cosiddetti nuovi *Swing States* che pur vantando una storia di solida coerenza finiscono per declinare la sorpresa della campagna elettorale. Infine, l’ultima categoria, quelli degli emergenti, i quali, sebbene tradizionalmente democratici o repubblicani per decenni, stanno riducendo i rispettivi margini e avviandosi ad un possibile cambiamento nei prossimi appuntamenti elettorali³⁹.

Conclusione

Non è certo questa la sede per avventurarsi in previsioni elettorali. Tuttavia, sulla scorta di quanto appena scritto, non sembra peregrino ricordare quanto è successo nella scorsa elezione presidenziale del 2020.

In una competizione, che ha visto registrare un’affluenza storica⁴⁰, Joe Biden, ha superato l’allora presidente in carica, Donald Trump, con uno scarto di quasi 7 milioni di voti popolari e 74 voti elettorali.

La vittoria del candidato democratico, tuttavia, appare meno schiacciante di quello che può suggerire la mera lettura del risultato elettorale. L’esito finale della competizione infatti è stata davvero in bilico, evidenziando margini molto ristretti in almeno una decina di stati. I democratici si sono aggiudicati la Georgia, l’Arizona il Wisconsin con uno scarto inferiore al punto percentuale, rispettivamente lo 0,24%, lo 0,31% e lo 0,63%. Hanno inoltre vinto la Pennsylvania con l’1,18% di differenza, il Nevada con il 2,39% e il Michigan con il 2,78%. I repubblicani invece hanno conquistato il North Carolina per poco più di un punto percentuale, l’1,35%, la Florida per il 3,35% e il Texas per il 5,57%.

In pratica, uno scarto minimale nelle preferenze di voto ha prodotto una aggiudicazione di 161 voti elettorali complessivi, 79 per i democratici e 82 per i repubblicani.

Secondo un recente sondaggio realizzato Morning Consult per il canale di informazione Bloomberg News, Il presidente in carica è visto costretto a rincorrere il suo sfidante in tutti gli stati elencati, tranne che in Michigan. Le tensioni per trend economico in peggioramento nel corso del 2024, evidentemente trasversali rispetto alla appartenenza partitica, tendono a

indirizzando le scelte congressuali per le sovvenzioni in modo del tutto discrezionale. Hudak ha così dimostrato che, tra il 1996 e il 2008, gli *Swing States* hanno ricevuto l’approvazione del 7,6% in più di sovvenzioni federali, per un ammontare complessivo maggiore del 5,7% di denaro. Hudak ha dimostrato che entrambe le cifre aumentano considerevolmente in vista di un appuntamento elettorale. Le aree urbane a tendenza democratica in stati che altrimenti sarebbero repubblicani sono un fenomeno sempre più importante nella politica americana

³⁹ D. SCHULTZ, R. JACOB, *Presidential Swing States*, Lexington Book, Lanham, MD, 2019, pp. 7-8.

⁴⁰ Nelle elezioni presidenziali del 2020 sono stati espressi più voti che in qualsiasi altra elezione statunitense nella storia, e il tasso di affluenza alle urne è stato il più alto in più di un secolo. Il presidente eletto Joe Biden ha ora guadagnato oltre 81 milioni di voti. Si tratta di gran lunga del maggior numero di voti espressi per qualsiasi candidato presidenziale nella storia degli Stati Uniti. Il presidente Donald Trump, tuttavia, si aggiudica l’amaro premio di consolazione di aver ottenuto il secondo maggior numero di voti di tutti i tempi e il più alto numero di preferenze mai raggiunto dal partito repubblicano. Hanno votato per lui circa 74 milioni di americani.

sfavorire il leader dell'amministrazione in carica. Stando agli scarti molto limitati, peraltro in linea con quelli rilevati da altri istituti, come Reuters, la vera corsa verso la Casa Bianca deve però ancora iniziare. Anche se oltre il settanta per cento dei cittadini americani sa già che la sua espressione di voto verrà data per scontata e quindi sostanzialmente ignorata.

*Luca Mencacci, giornalista e docente di *Scienza Politica* e di *Etica della Comunicazione* presso la UniMarconi; di *Cultura, Politica e Opinione Pubblica* presso la LUMSA. I suoi lavori si concentrano in particolare sul rapporto tra comunicazione politica e opinione pubblica. Attualmente collabora con diverse riviste scientifiche e non. Tra i suoi ultimi articoli: *Comunicare con scienza e coscienza. Provocazioni deontologiche in Popper* in *Res Publica*, n.32, II/2022; *Le origini letterarie dell'antiparlamentarismo italiano* in *Politics. Rivista di studi politici*, n.20, 2/2023.